



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

10 giugno 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 **MAGISTRATURA ONORARIA: L'Oua in campo per riformare la magistratura onoraria (italia oggi)**
- Pag 4 **PATTO GIUSTIZIA: Gli Avvocati dicono sì a un patto per un'efficace riforma della giustizia che coinvolga tutti gli operatori del settore (mondo professionisti)**
- Pag 5 **PATTO GIUSTIZIA: Brevi (italia oggi)**
- Pag 7 **INTERCETTAZIONI: Il governo pone la fiducia (il messaggero)**
- Pag 9 **PRESIDENTE REPUBBLICA: Il protagonismo danneggia i pm"**  
([www.lastampa.it](http://www.lastampa.it))
- Pag 10 **PRESIDENTE REPUBBLICA: Napolitano: «Stop al protagonismo dei Pm»**  
(il sole 24 ore )
- Pag 11 **CARCERI: Fini: mai più indulti, nuove carceri (il sole 24 ore )**
- Pag 12 **TESTAMENTO BIOLOGICO: Avvocati e medici aprono il confronto sul testamento biologico (mondo professionisti)**
- Pag 13 **CASSA FORENSE: Cassa forense blinda i bilanci (italia oggi)**
- Pag 14 **AVVOCATI: Cinquemila notifiche in 7 giorni via email (il corriere della sera)**
- Pag 15 **AVVOCATI: Con le ingiunzioni online già risparmiati 14 milioni**  
(il sole 24 ore )
- Pag 16 **AVVOCATI: Governo in panne sui legali d'ufficio (il sole 24 ore )**
- Pag 17 **PROFESSIONI: Calderone (Cup), gli elettori si sono sentiti lontani dall'Europa (italia oggi)**
- Pag 18 **STUDI LEGALI: Sfuma la retribuzione del praticante - di Paola Parigi**  
(il sole 24 ore )

## ITALIA OGGI

### L'Oua in campo per riformare la magistratura onoraria

**Rigore e selezione nell'accesso, parità di ruoli insieme a dignità e adeguato trattamento retributivo e previdenziale. La proposta di riforma della magistratura onoraria consegnata la scorsa settimana al ministero, all'Anm e alle associazioni di categoria coinvolte, porta la firma dell'Oua. Ma guai a chiamarla «onoraria», si dovrà chiamare «magistratura laica» annuncia il presidente Maurizio De Tilla che assicura l'accordo della magistratura togata. «Con i dovuti correttivi», specifica, «a cominciare dall'esame obbligatorio all'ingresso per i nuovi e da ripetersi alla scadenza del mandato per chi è già dentro. Vediamo ora che succede; apriremo un tavolo di confronto nel corso delle prossime settimane». In soffitta gli acronimi got, goa e vpo e con loro tutto il vecchio impianto che ha fatto negli anni di questo magistrato su cui gravano oggi due milioni di processi, una figura, precaria, laterale e senza nessun ruolo. «Devono sparire», taglia corto il presidente, «il termine “onorario” oltre a essere improprio, ha qualcosa di equivoco quasi a indicare che questa magistratura lo faccia per l'onore». E invece quella che ha in mente il parlamentino dell'avvocatura è tutt'altra cosa: «unificazione di tutte le funzioni con il solo mantenimento dell'autonomia del giudice di pace, valutazione non solo per titoli ma anche per esame e come contropartita una retribuzione parametrata all'ingresso nella magistratura togata, contributi previdenziali inclusi». Sono i capisaldi della battaglia di verità che si profila nel corso della prossime settimane per riconoscere a questa magistratura un ruolo proporzionato all'accresciuta responsabilità e rilevanza di cause di recente acquisita per far fronte a ruoli crescenti in carenza di organico della magistratura togata. A cominciare proprio dall'ultimo Congresso nazionale della magistratura onoraria dove ha ricordato che la magistratura laica svolge una piena attività giurisdizionale di pari livello ed impatto per i cittadini. «Ritieniamo necessario», aveva detto De Tilla, «che si prevedano efficienti strutture organizzative e logistiche e che si avvii una compiuta e uniforme regolamentazione basata su una rigorosa selezione nell'accesso, con una formazione adeguata e un forte controllo etico». E proprio in materia di etica, torna a ribadire oggi, data una composizione della magistratura laica quasi al 90% di avvocati, il controllo potrebbe essere affidato a un consiglio paritario formato dagli ordini professionali». *Marzia Paolucci***

## MONDO PROFESSIONISTI

### **Gli Avvocati dicono sì a un patto per un'efficace riforma della giustizia che coinvolga tutti gli operatori del settore**

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana si è dichiarato disponibile alla sottoscrizione di un "Patto per la Giustizia" con ANM e le rappresentanze sindacali e associative dei dirigenti e del personale del settore. Per *Maurizio de Tilla*, presidente dell'Oua, «il "Patto per la Giustizia" per una riforma della giustizia e dell'assetto della magistratura e dell'avvocatura, deve essere accompagnato dallo stanziamento adeguato di risorse umane e strutturali». Il documento afferma esplicitamente che non sono giustificati tagli indiscriminati alle risorse economiche necessarie al funzionamento e alla programmazione delle attività, nonché riduzioni del personale che quotidianamente cerca di far funzionare le strutture. Il cattivo funzionamento del sistema giustizia influisce negativamente sulla nostra economia, sul mondo delle imprese e sulla stessa dinamica di convivenza civile. È infatti innegabile che la macchina giudiziaria oggi fornisca un servizio di bassa efficienza ai cittadini: gli operatori della giustizia, magistrati, avvocati, personale delle forze dell'ordine, da anni lavorano in condizioni di emergenza, in immobili spesso insicuri, con pochi mezzi e spesso per svolgere il lavoro mancano i necessari strumenti. Il "Patto per la Giustizia" deve necessariamente fare riferimento alla realtà. Per questa ragione proponiamo l'ammodernamento della macchina giudiziaria con nuove norme che snelliscano le procedure e un nuovo modello organizzativo, che metta al centro il servizio offerto alla cittadinanza e permetta un'efficace organizzazione del lavoro. Le componenti della giustizia chiedono che si preveda personale adeguato al funzionamento degli uffici, attraverso una maggiore qualificazione di quello già in servizio e con un giusto riconoscimento delle professionalità, ormai atteso da troppi anni. Ma sono indispensabili anche nuove assunzioni programmate nel tempo, in modo da assicurare sia il turn over sia la trasmissione della conoscenza tra le diverse generazioni di dipendenti. Servono risorse adeguate per il funzionamento degli uffici, per un'effettiva informatizzazione finalizzata allo snellimento delle procedure, anche attraverso le notifiche telematiche, superando, così, per questa via l'esternalizzazione di parte del servizio. Fondamentale l'apprestamento del processo telematico (per il quale sono state già stanziare e spese notevoli somme). Il Presidente dell'Oua ha, quindi, indicato alcuni punti nodali per il "Patto per la Giustizia": «Non possiamo che sottolineare l'urgenza di una riforma dell'ordinamento forense che garantisca all'avvocatura un ruolo in linea con la funzione costituzionale – ha chiarito de Tilla –. Ribadiamo la necessità di un intervento sulla magistratura laica, che deve essere resa uniforme e dotata di rigore e selezione nell'accesso, garantendo parità di ruoli, dignità e adeguato trattamento retributivo e previdenziale. È molto importante, altresì, prevedere un sistema di incompatibilità assoluta, una formazione adeguata e efficienti strutture organizzative e logistiche. Infine, è giunto il momento di una rivisitazione dell'assetto della geografia giudiziaria, che, senza soppressione di sedi, permetta una razionalizzazione degli uffici garantendone un miglior funzionamento. Dalle cose concrete, dalla ricerca della soluzione dei problemi, dal confronto trasversale, riparte la sfida per una seria riforma della giustizia».

## ITALIA OGGI

### Brevi

**L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana si è dichiarato disponibile alla sottoscrizione di un «Patto per la Giustizia» con Anm e le rappresentanze sindacali e associative dei dirigenti e del personale del settore. Per Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, «il «Patto per la Giustizia» per una riforma della giustizia e dell'assetto della magistratura e dell'avvocatura, deve essere accompagnato dallo stanziamento adeguato di risorse umane e strutturali». Il documento afferma esplicitamente che non sono giustificati tagli indiscriminati alle risorse economiche necessarie al funzionamento e alla programmazione delle attività, nonché riduzioni del personale che quotidianamente cerca di far funzionare le strutture.**

È stato firmato ieri, tra le delegazioni aziendali di Equitalia spa, Riscossione Sicilia spa e le oo.ss. nazionali, l'articolato contrattuale che costituisce il testo definitivo del Ccnl del settore della Riscossione per il personale appartenente alle Aree professionali e ai quadri direttivi. La firma è l'atto conclusivo di un lungo e complesso confronto che ha reso possibile la stipula del primo contratto nazionale specifico dell'area della riscossione, dopo la riforma del 2005. Il contratto disciplinerà i rapporti di lavoro dell'intero settore della riscossione e riguarda oltre 9 mila dipendenti.

Si terrà venerdì 12 giugno 2009 a Milano, alle ore 9,30 presso il Teatro Manzoni – Galleria Manzoni, il convegno dal titolo «La nuova disciplina dei mutui ipotecari. Il ruolo del notaio e la prassi bancaria», organizzato dalla Fondazione Italiana per il Notariato in collaborazione con il Consiglio Notarile di Milano e la Scuola di Notariato della Lombardia. Al centro del dibattito le novità normative degli ultimi anni che hanno modificato profondamente la disciplina dei mutui ipotecari. Al convegno interverranno oltre ad esponenti del mondo giuridico e accademico, il notaio Pier Luigi Fausti, docente presso la Scuola di Notariato della Lombardia, che metterà in luce il ruolo di consulenza, proposizione e rilevazione del notaio nelle operazioni relative ai mutui ipotecari, Giovanni Staiano, settore Affari Legali Abi, che rappresenterà la posizione delle banche e Fabio Picciolini, segretario nazionale Adiconsum, che esporrà il punto di vista dei consumatori.

Tutte negative le percentuali di incasso per i casinò italiani nel mese di maggio 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008. Da gennaio a maggio i quattro casinò italiani hanno complessivamente sfiorato i 200 milioni di euro di incassi, un trend che potrebbe portare la raccolta a fine anno a circa 475 milioni. Il Casinò di Venezia, riferisce Agipronews, nei primi cinque mesi dell'anno ha raccolto 73,5 milioni, confermandosi prima casa da gioco d'Italia con il 37% di quota mercato, seguito da Campione d'Italia con 52,4 milioni (26,4%) e da Saint Vincent con 38,4 milioni (19,3%). Quarto Sanremo, con 34 milioni (17,1%), anche se sul risultato della casa da gioco ligure è pesata una settimana di sciopero del personale.

La lotta all'evasione fiscale si sta rafforzando e malgrado la crisi la pressione non aumenterà. Lo ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, a margine della cerimonia per la chiusura dell'anno di studi 2008-2009 della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza. «Se guardate a livello degli accertamenti fiscali nell'ultimo anno rispetto agli anni precedenti vedrete che questi

sono cresciuti. Vuol dire che la strategia di recupero dell'evasione funziona. È chiaro», ha aggiunto, «che con questo non si recupera l'andamento del pil. L'Iva mostra maggiori difficoltà ma per adesso non ci sono difficoltà sull'Irpef. Il pericolo di un aumento della pressione fiscale nei prossimi anni in Italia non c'è. È chiaro però che bisogna fare una politica attenta sulla spesa».

Poco più di 160 milioni di euro da suddividere tra i 390 comuni della Sicilia e 23 milioni per la così detta «emergenza Palermo». All'indomani della riunione della Conferenza Regione-Autonomie locali, il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo nella qualità di assessore ad interim alla Famiglia, alle Politiche sociali e alle Autonomie locali, ha firmato i relativi decreti di distribuzione delle somme ai comuni. Con il primo, l'amministrazione autorizza l'erogazione delle risorse finanziarie del Fondo delle autonomie locali.

La presidenza della rete europea per gli appalti pubblici è passata all'Italia durante la riunione plenaria della Public procurement network (Ppn) che si è svolta l'8 giugno a Bruxelles. «Fino ad oggi la collaborazione tra gli stati membri», ha dichiarato il nuovo presidente del Ppn Giuseppe Brienza per conto dell'Autorità, «si riduceva ad una azione volontaristica che poco incideva nelle determinazioni europee. Abbiamo ora condiviso l'esigenza di rendere il Ppn uno strumento operativo a fianco della Commissione Europea e programmato una Conferenza internazionale da tenersi a Roma». Le nuove linee direttrici hanno l'obiettivo di far diventare il Ppn una piattaforma di riferimento per implementare e armonizzare le norme sugli appalti pubblici.

## IL MESSAGGERO

### **Intercettazioni, il governo pone la fiducia**

Insorge l'opposizione: è inaccettabile. Bongiorno: più spazi al diritto di cronaca. Copasir: disappunto e preoccupazione. Di Pietro: colpo mortale per la giustizia

ROMA (9 giugno) - Il governo ha posto alla Camera la questione di fiducia sul maxi-emendamento al ddl intercettazioni: lo ha annunciato nell'Aula di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, dopo che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha dichiarato ammissibile il maxi-emendamento stesso. Fini ha precisato che il testo riproduce quello della commissione Giustizia, integrato da tre proposte di modifica governative e quattro parlamentari già presentate in Aula e ritenute ammissibili.

**La votazione sulla fiducia si terrà mercoledì alle 17**, mentre la votazione finale sul provvedimento è prevista per giovedì. Il ddl passerà quindi all'esame del Senato.

**L'opposizione: no alla fiducia, provvedimento non urgente.** Le opposizioni hanno duramente contestato, in aula alla Camera, la decisione del governo di porre la questione di fiducia. Ferme le posizioni assunte da Marina Sereni del Pd, Antonio Borghesi dell'Idv, Michele Vietti dell'Udc. Al centro delle critiche l'inopportunità di esaminare con la fiducia un provvedimento su un tema «non tanto urgente quando è in corso la crisi economica».

**Alfano: intesa nella maggioranza.** «Tutto a posto, tutto a posto, c'è l'intesa della maggioranza sul testo» aveva detto in precedenza il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, al termine di una riunione tra vertici del Pdl e della Lega nella sala del governo a Montecitorio. «Il testo resta sostanzialmente quello della commissione - precisa il deputato del Pdl e legale del premier, Niccolò Ghedini - Abbiamo esaminato solo una piccola questione tecnica». Per quanto riguarda l'intenzione espressa dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, qualche settimana fa, di recepire alcuni suggerimenti del capo della procura antimafia Pietro Grasso, Ghedini risponde: «Grasso? No, no, niente Grasso...».

**Possibilità per il pubblico ministero di acquisire d'urgenza anche i tabulati telefonici**, oltre alle intercettazioni: è questa la principale novità introdotta nel maxi-emendamento al ddl sulle intercettazioni. Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera, dice che «si tratta di un maggiore chiarimento, in quanto il testo si riferisce già in via generale a intercettazioni e tabulati». Per il resto, dice Bongiorno, nel maxi-emendamento «sono stati introdotti spazi più ampi per il diritto di cronaca rispetto al testo originario del ddl Alfano».

**Rutelli: preoccupazione e disappunto.** «Grande preoccupazione e disappunto» è stata espressa dal presidente del Copasir, Francesco Rutelli, dopo che il governo ha posto la fiducia sulle modifiche alla legge sui servizi segreti (n° 124 del 2007) con il maxi-emendamento presentato a Montecitorio. Sarebbe la prima volta, fanno notare fonti parlamentari, in cui la delicata normativa sui servizi viene modificata a maggioranza e addirittura con un voto di fiducia.

**Di Pietro e Donadi: maggioranza irresponsabile.** «Siamo di fronte ad una maggioranza irresponsabile e sciagurata e ad una legge politicamente eversiva che non solo è il più grande regalo alla criminalità, ma viola i più elementari diritti costituzionali di un paese democratico, come quello del diritto all'informazione e al funzionamento della giustizia - dicono Antonio Di Pietro e il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi - La decisione, poi, di porre la fiducia su una materia così delicata, per la quale è previsto il voto segreto, il giorno dopo le elezioni, è una vera vergogna nazionale, frutto di un governo accecato ed ispirato nelle sue scelte solo dagli interessi particolari e giudiziari del premier. Questa legge è il frutto di un patto scellerato tra il Pdl e la Lega che, in cambio di una retromarcia del premier sul referendum, chiude un occhio, anzi tutte e due, e si piega agli interessi del padrone. Hanno compiuto una truffa a danno dei cittadini e degli elettori, ma quel



che è più grave è che, con questa legge, infliggeranno un colpo gravissimo ai nostri valori costituzionali e alla giustizia, in cambio di un piatto di lenticchie. Tutto ciò è inaccettabile per chi, come noi, ha ancora a cuore la Costituzione».

**Vietti (Udc): le priorità sono altre, Parlamento umiliato.** «Porre la fiducia in questo momento è profondamente sbagliato - dice Michele Vietti dell'Udc - Le priorità del Paese sono quelle della crisi economica e non certo delle intercettazioni. Il Parlamento viene umiliato per l'ennesima volta e si impedisce a chi non era contrario a modificare l'attuale disciplina sulle intercettazioni, come l'Udc, di dare un contributo. Evidentemente, per il governo era più importante blindare il provvedimento per imporre la disciplina di maggioranza ai suoi deputati anziché fare una legge migliore e più condivisa».

**Costa (Pdl): fiducia è atto legittimo, ddl tutela la privacy e salvaguarda inchieste e stampa.** «Il ricorso alla fiducia sulle intercettazioni è un atto assolutamente legittimo e coerente con il fatto che tale riforma fosse contenuta in modo chiaro e trasparente nel programma di governo- ha detto il capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera, Enrico Costa - La riforma delle intercettazioni, sul cui testo la maggioranza è compatta, mira a tutelare la privacy dei cittadini, salvaguardando le esigenze investigative e quelle degli organi di informazione. E' assolutamente necessario intervenire in materia rispondendo a quelle anomalie tutte italiane che vedono un terzo delle spese di giustizia del nostro Paese andarsene in intercettazioni ed un uso di questo mezzo di ricerca della prova tre volte maggiore rispetto a quello della Francia».

**Tenaglia (Pd): fiducia inaccettabile, Parlamento espropriato.** «L'intenzione di porre la fiducia sul decreto sulle intercettazioni è inaccettabile - dice Lanfranco Tenaglia, responsabile giustizia del Pd - Il Parlamento viene espropriato completamente di ogni sua prerogativa. Non era mai successo in passato che su una normativa di carattere tecnico e che riguardava norme del codice di procedura penale si ponesse la fiducia. Si tratta di un pessimo segnale, visto che il Parlamento non conta più nulla e che alla magistratura viene impedito di indagare. Veramente un brutto segnale, anche alla luce dei risultati elettorali per un governo che non ha il coraggio di affrontare la discussione parlamentare poiché sa benissimo che la sua stessa maggioranza non ne condivide le scelte».

**Pd alla Federazione della stampa: difendiamo informazione e indagati.** «Contrasteremo in aula il ddl intercettazioni per difendere il diritto dei cittadini ad essere informati, quello dei media a informare e degli inquirenti a indagare» hanno detto il presidente dei deputati Pd, Antonello Soro, la vicepresidente Marina Sereni e la capogruppo in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, che stamattina hanno incontrato il segretario e il presidente della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi e Roberto Natale. «Il disegno di legge Alfano, nascondendosi dietro la tutela della privacy, sta introducendo giorno dopo giorno norme che compromettono il diritto di cronaca, limitano il potere investigativo, rendono meno sicuri e meno informati i cittadini».



[WWW.LASTAMPA.IT](http://WWW.LASTAMPA.IT)

## **Il protagonismo danneggia i pm"**

Napolitano ammonisce le toghe

Una seria autocritica per tutelare davvero, con il recupero pieno del prestigio della magistratura, il valore intangibile dell'indipendenza. Non è tenero con le toghe il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che presiede un plenum dedicato ufficialmente al funzionamento degli uffici e all'organizzazione di quello dei pm anche alla luce dei maggiori poteri dei capi procura, ma sul quale gravano tutte le tensioni di uno scontro infinito tra politica e magistratura, di un 'congelamento delle pratiche a tutela, di una riforma costituzionale.

Il presidente non ha affatto scordato il «clamore» che hanno destato certe 'guerre tra procure, come quella tra Salerno e Catanzaro sullo sfondo dell'inchiesta di Luigi De Magistris, né le iniziative inconsuete o i protagonismi di certi pm. E oggi 'bacchetta tutti questi atteggiamenti richiamando «il senso dei limiti e degli equilibri entro i quali ogni istituzione rappresentativa, potere e organo dello Stato può e deve svolgere il proprio ruolo». Vale per la politica e vale per la magistratura.

Napolitano premette di avere sempre difeso l'indipendenza della magistratura e continuerà a farlo ma davanti alle tante «insufficienze» e «tensioni» del pianeta giustizia sono le toghe a dover fare, nel loro interesse, una seria autocritica. Il capo dello Stato parla di «specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali» da parte della magistratura che «non può non interrogarsi sulle sue corresponsabilità dinanzi al prodursi e all'aggravarsi delle insufficienze del sistema giustizia».

Presiedendo il Csm Napolitano suggerisce, dunque, «l'avvio di un'aperta, seria, non timorosa, riflessione critica da parte della magistratura su se stessa e la sua conseguente apertura alle necessarie autocorrezioni». È infatti convinto che questo «sia il modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». Superare certe tensioni del resto «non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinatrici e coordinatrici che spettano al capo dell'ufficio». Si deve dunque stigmatizzare da parte dei pm un comportamento «impropriamente protagonistico o chiaramente strumentale ad altri fini» che danneggia il ruolo stesso del pubblico ministero. Il 'numero due di Palazzo dei Marescialli Nicola Mancino ammette i «problemi di rapporti collaborativi tra il vertice delle Procure e i più diretti collaboratori», ma invita a non chiudersi «in una sterile supremazia verticistica».

Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura è completamente in linea con Napolitano poi nel ricordare che «noi dobbiamo comportarci come rappresentanti di una Istituzione che deve sempre avere massima attenzione verso il dialogo costruttivo: lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica». Sul piatto ci sono anche le riforme che devono essere fatte cercando il consenso e non producendo «strappi» agli equilibri costituzionali che produrrebbero «gravi danni» alla vita democratica e civile del Paese.

## IL SOLE 24 ORE

### **Napolitano: «Stop al protagonismo dei Pm»**

Si può intervenire nel rimodulare gli equilibri costituzionali tra le istituzioni, così come sono stati disegnati nella Carta del 1948. Quel che invece può produrre gravi danni «sarebbe il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri senza definirne altri convincenti e accettabili». È una linea ispirata al rigore e al massimo rispetto dell'assetto istituzionale, così come è stato costruito nel nostro paese dal 1948 in poi, quella esposta ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel corso della seduta straordinaria del Csm, dedicata all'attuazione dei più recenti provvedimenti in materia di assetto degli uffici di Procura. Napolitano traccia senza indugi di sorta la strada, l'unica per la verità percorribile senza provocare appunto "strappi" nell'attuale equilibrio costituzionale. Non esclude che la classica tripartizione dei poteri, che è il cardine delle democrazie moderne, possa essere adattata meglio alla forma di Stato e di governo propria di ciascun Paese. Da noi, nel processo di revisione della seconda parte della Costituzione, «cui legittimamente e comprensibilmente si intende procedere» può certamente portare a un dosaggio diverso tra i poteri costituzionali, ad esempio laddove si riesca a rafforzare le prerogative del premier, modificando al tempo stesso l'attuale assetto parlamentare basato su un bicameralismo "perfetto". Il paletto invalicabile che il Capo dello Stato pone in questo percorso è che non si pongano in alcun modo in discussione «fondamentali conquiste di libertà e di pluralismo», tra cui certamente vi è l'indipendenza della magistratura.

Nella sua funzione di presidente del Csm, Napolitano sottolinea al tempo stesso con forza gli elementi di preoccupazione che ostacolano l'affermazione di questo principio fondamentale. Il prestigio della magistratura si è incrinato, il funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel suo complesso è gravemente insufficiente. Elementi, questi, alla base della crisi di fiducia insorta nel Paese nei confronti della macchina della giustizia. La magistratura è tutt'altro che esente da responsabilità «nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali». Napolitano richiama l'intera magistratura e il Csm, che dei giudici è l'organo di autogoverno, a interrogarsi con serietà e obiettività sui motivi che hanno condotto all'attuale situazione, aprendo alle «necessarie autocorrezioni». Non è questo «il più valido presidio dell'indipendenza della magistratura»?

Meno protagonismo, dunque, più rigore e massima attenzione a non esasperare i toni di un confronto già di per sé molto acceso. Non usa mezzi termini Napolitano nel definire «altamente dannoso per la figura del pubblico ministero qualunque comportamento impropriamente protagonista o chiaramente strumentale ad altri fini». Occorre superare anche la logica delle correnti all'interno del Csm. E anche nell'affrontare il tema dell'organizzazione degli uffici del Pm, occorre avere ben presente il quadro complessivo delle norme e degli equilibri posti nella Costituzione.

«Serve il dialogo - ha replicato in conclusione il vice presidente Nicola Mancino - perché lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica». Gli equilibri costituzionali vanno rispettati «da tutti coloro che sono chiamati a osservarli. Non mi nascondo le provocazioni dall'esterno, ma dobbiamo comportarci come rappresentanti di una Istituzione che deve avere sempre massima attenzione verso il dialogo costruttivo». Il procuratore è il titolare esclusivo dell'azione penale, ma se assegna gli affari a procuratori aggiunti o sostituti può decidere «i principi cui questi devono attenersi nell'esercizio delle loro funzioni». Pieno consenso alle parole di Napolitano dall'Unione delle Camere penali. *Dino Pesole*

## IL SOLE 24 ORE

Penitenziari. Il leader della Camera: necessaria anche un'efficace rieducazione dei detenuti

### **Fini: mai più indulti, nuove carceri**

Certezza della pena e rieducazione del detenuto. E' il doppio binario sul quale, secondo il presidente della Camera, si può costruire una solida politica della sicurezza. L'occasione è la presentazione alla Camera del libro di Lucia Castellano e Donatella Stasio "Delitti e castighi", un panorama senza sconti dei vizi che affliggono il pianeta carceri, dal sovraffollamento alle violenze, dagli sprechi al mancato reinserimento sociale del condannato. Gianfranco Fini parte dalla effettività della pena: «Nell'opinione pubblica — esordisce - si sta diffondendo la percezione che la certezza della pena risulti affievolita nella quotidiana realtà giudiziaria». Tra le cause di questa sensazione diffusa, secondo Fini c'è anche la recente scelta politica dell'indulto: «L'effetto — ricostruisce il presidente della Camera esprimendo tutto il suo biasimo - fu quello dimettere improvvisamente in circolazione persone condannate con pene definitive senza misure di reinserimento nella società. Sono state improvvidamente aperte le porte del carcere a soggetti che, non trovando alternative, sono tornate sollecitamente a delinquere». La soluzione? Per Fini non può prescindere dalla costruzione di nuove carceri, con un duplice obiettivo: «Consentire condizioni di umanità nella detenzione e disporre della concreta possibilità di attivare i percorsi socio-terapeutici necessari per recuperare il detenuto». Meno pessimista sugli effetti dell'indulto il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) Franco Ionta «Solo un terzo degli indultati è tornato a delinquere ed è rientrato in carcere — spiega—. Questo significa che gli altri due terzi non hanno più commesso delitti». Quanto all'edilizia penitenziaria, per Ionta rappresenta solo «uno dei tasselli per stabilizzare la situazione». Al centro del dibattito anche lo spinoso tema della rieducazione del detenuto, che rappresenta uno degli snodi del libro "Delitti e castighi". Vi si è soffermata la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro: «Quanto più si tenta di fare del carcere una fabbrica di libertà—sostiene riferendosi alle pratiche di reinserimento sociale — tanto più se ci saranno risvolti positivi sulla sicurezza dei cittadini. Ma certo è difficile pensare a un nuovo carcere finché resteranno le strutture attuali. Una nuova edilizia carceraria è quindi necessaria». Tutti i relatori hanno poi convenuto sulla efficacia delle misure alternative al carcere: secondo i dati riportati nel libro il tasso di recidiva si abbassa dal 70 al 19% quando il detenuto non sconta la pena interamente in carcere ma accede alle misure alternative alla detenzione. Altro nodo intrecciato al problema carceri è quello dell'immigrazione. A gettarvi uno squarcio è stato per primo il presidente della Camera che ha ricordato come la legge Gozzini sia ormai superata: con le trasformazioni determinate dal fenomeno migratorio — ha fatto notare Fini- quella legge può avere problemi di applicazione, quando riferita non più a «detenuti che prima della condanna avevano una casa, una rete di relazioni sociali, un'occupazione», ma ai «tanti immigrati che finiscono in carcere. Questo richiama alla necessità di politiche vinte a una moderna integrazione nella nostra società». Amara la considerazione conclusiva di Fini, che citando il libro ha ricordato: «Oggi se Mario Rossi entra in carcere e riga dritto ottiene di sicuro il permesso premio, se invece entra in carcere Mohammed Ali e riga dritto, quel permesso non lo otterrà mai».

*Mariolina Sesto*

## MONDO PROFESSIONISTI

### Avvocati e medici aprono il confronto sul testamento biologico

Convegni a Viterbo e a Terni danno il via al dibattito sulle disposizioni di fine vita

Camici bianchi e toghe a confronto sul testamento biologico con costituzionalisti, giuristi, politici, scienziati, esperti di comunicazione, rappresentanti della società civile. Il mondo delle professioni inizia a confrontarsi su un argomento scottante e di grande attualità: la fine della vita e la libera scelta del paziente di essere staccato dalle macchine che lo tengono in vita. Il primo appuntamento si è svolto il 3 giugno a Viterbo. Organizzato dall'Unione delle camere Civili. A fare gli onori di casa il presidente, *Salvatore Grimaudo* e il segretario dell'Unncc, *Pietro Porri*.

**Intorno al tavolo il presidente dell'Oua, *Maurizio de Tilla*, e il presidente dell'Ordine dei medici di Viterbo, *Antonio Maria Lanzetti*. “Oggi – ha detto de Tilla – tentiamo di dare una risposta agli innumerevoli quesiti che riguardano il testamento biologico e le direttive anticipate che costituiscono un modo corretto per risolvere alcuni problemi che toccano marginalmente i confini dell'eutanasia. Esistono motivi convincenti perché l'atto col quale si nega l'applicazione di una terapia di mantenimento in vita e l'atto col quale si causa il decesso del paziente vengano distinti. È importante – ha aggiunto il presidente dell'Oua -avere la consapevolezza che la discussione intorno al tipo di terapia che si nega o si applica appartiene ad una categoria morale ben diversa dagli argomenti relativi all'atto di “consentire” o “causare” la morte”.**

È previsto invece per venerdì prossimo, a Terni, un convegno organizzato dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) sulle "Dichiarazioni anticipate di volontà". L'incontro, che si concluderà sabato 13 con un documento ufficiale sul tema, punta a una riflessione allargata, con il contributo di esperti e referenti che, "per il loro ruolo all'interno della società, garantiscano un contributo libero e non di parte alla ricerca di soluzioni condivise". "Le tematiche bioetiche come quelle di fine vita e gli stati vegetativi - afferma il presidente Fnomceo, *Amedeo Bianco* - creano emozioni, sollecitano, in maniera a volte impetuosa, vissuti etici ed umani che coinvolgono la scienza e la coscienza di noi medici. Riteniamo sia nostro dovere impegnarci per un confronto più equilibrato, all'interno del quale rivendicare il ruolo di 'autori' di un'alleanza terapeutica forte e sovrana". L'incontro di venerdì sarà suddiviso in tre sessioni, ognuna dedicata a un particolare punto di vista da cui affrontare la questione. A partire dalla comunicazione puntuale e coerente con le evidenze scientifiche. Gli esponenti delle principali società scientifiche, poi, parleranno delle ultime scoperte e delle opinioni condivise nel mondo della medicina. Infine, intervorranno le associazioni dei cittadini e dei pazienti, che si faranno portavoce delle richieste e dei diritti dei malati.

## ITALIA OGGI

Parla il nuovo presidente dell'Ente di previdenza

### **Cassa forense blinda i bilanci**

Ubertini: subiremo la crisi ma la tenuta dei conti ci sarà

«Subiremo gli effetti della crisi economica, ma la tenuta dei conti ci sarà. E la presentazione del bilancio, a luglio, mi darà ragione». Fiducioso, ma con una robusta dose di pragmatismo («sa, io sono piemontese e dalle mie parti si bada al sodo e anche un po' ai principi»), Marco Ubertini, sessantacinquenne avvocato di Verbania, dallo scorso venerdì è il presidente della Cassa nazionale di previdenza forense. Fra i suoi obiettivi c'è la messa in sicurezza della gestione finanziaria dell'ente che, spiega a ItaliaOggi, intende realizzare «in modo che i rischi da correre siano i minori possibili. Gestiamo i soldi dei colleghi», sottolinea, «e non possiamo disperderli». Pertanto, anticipando che «c'è molto lavoro da fare», Ubertini rivendica orgogliosamente che quella forense è «una delle poche casse a non aver avuto, in questa fase, derivati in pancia ed altri strumenti "tossici". E», aggiunge, «ciò lo si deve anche ai paletti che aveva messo, a suo tempo, Riccardo Scocozza» (uno dei suoi predecessori alla guida dell'organismo, scomparso due anni fa, ndr). Quando il bilancio sarà reso noto», osserva, «verrà fuori che c'è stato un inaspettato aumento dei contributi. Ci sarà, però, da intervenire su un aspetto delicatissimo: in Italia non tutti coloro che esercitano la professione sono iscritti alla Cassa, e questo perché molti non raggiungono il reddito minimo per poterlo fare». A questo proposito, il presidente vuol farsi carico di una «riforma dell'assistenza», ovvero di un progetto di ampio respiro che «venga incontro alle esigenze di vita di chi, nella categoria forense, è in evidente condizione di difficoltà». E questo perché, si rammarica, «in un mercato che offre sempre di meno, sono i giovani avvocati a rimetterci di più e sono loro che meritano di essere supportati».

Nell'immediato, però, la stella polare di Ubertini è una sola: «Portare a casa la riforma previdenziale. La monitoreremo», prosegue, riferendosi alla richiesta dei ministeri vigilanti dell'economia, della giustizia e del welfare di accorciare lo scalone facendo scendere il termine ultimo per andare in pensione a 70 anni dal 2027 al 2024, «ma adesso è necessario ottenere il via libera». E, scherza, «è proprio vero che son fortunato, come dicono i miei amici: raccoglierò i frutti del buon lavoro degli altri» ossia dell'ormai ex presidente Paolo Rosa. Il semaforo verde, però, dovrebbe esserci a settembre, poiché a luglio ci saranno due riunioni del Comitato «e una, quella dedicata al bilancio, è praticamente già blindata, e non credo perciò che sarà possibile entro il mese affrontare anche il nodo della riforma della previdenza. Ma», precisa l'avvocato, «se il testo viene approvato a settembre, invece che a luglio, non cambia nulla».

Dalla poltrona più in alto dell'ente, Ubertini guarda con compiacimento al nuovo comitato dei delegati che, afferma, «dà l'impressione che si siano aperte e le finestre e sia entrata dentro un po' d'aria fresca, tanto è giovane. E non manca una consistente rappresentanza femminile. Con queste caratteristiche», sorride, «sarà facile lavorare per il futuro dei colleghi». L'idea di Cassa che il legale di Verbania coltiva da tempo è «una struttura agile, efficiente» che «venuta da una gestione di carattere pubblico, già con Paolo Rosa si è incamminata verso la strada che ho in mente io». E del suo avversario, Vincenzo La Russa (fratello del ministro della difesa, Ignazio), che ancora una volta non è riuscito a prendere le redini della Cassa, che cosa pensa? «Ho presentato un progetto elettorale, La Russa ha basato la sua campagna sulle conoscenze e sul "porta a porta". L'ho detto e lo ribadisco: «La politica», chiosa Ubertini, «deve restare fuori dalla Cassa». Di Simona D'Alessio

## IL CORRIERE DELLA SERA

RISPARMIO DI 1 MILIONE DI EURO E 12MILA ORE DI LAVORO PER L'AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA

### **Cinquemila notifiche in 7 giorni via email**

Debutta il processo civile telematico «sprint»: in un minuto atti che richiedono fino a nove settimane

**MILANO** - A Milano debutta il processo civile telematico «sprint» e i risultati si fanno subito vedere: cinquemila notifiche di atti recapitati via e-mail dalla cancelleria del Tribunale e altrettanti gli avvocati iscritti al Punto di Accesso con indirizzo elettronico certificato. Numeri e vantaggi, in termine di rapidità ed efficienza, dell'iniziativa promossa dall'amministrazione giudiziaria milanese partita il primo giugno, sono stati illustrati alla presenza del presidente del Tribunale, Livia Pomodoro, del presidente dell'Ordine degli avvocati, Paolo Giuggioli e del direttore generale dei Sistemi informativi del ministero della Giustizia, Stefano Aprile.

**RISPARMI** - Il tribunale del capoluogo lombardo spedisce ogni anno, in formato cartaceo, oltre 80mila avvisi, 220mila comunicazioni di cancelleria, 375 mila pagine per un totale di 1.800 giornate-uomo lavorate dal personale di cancelleria in attività di fotocopiatura, spillatura, registrazione, smistamento e movimentazione fascicoli. E un tempo di notifica varia da 4 a 9 settimane. Con la «rivoluzione» online il tribunale risparmierà oltre 1 milione di euro e qualcosa come 12mila ore di lavoro, considerando le sole cancellerie. Senza contare i vantaggi in termini di efficienza: le notifiche online, infatti, permetteranno la scomparsa dei rinvii delle udienze dovuti a ritardi e omissioni di notifica, per cui i tempi dei processi civili verranno notevolmente ridotti. «Siamo orgogliosi di questo traguardo - ha detto Livia Pomodoro - la strada che stiamo percorrendo a Milano sta dando ottimi risultati a riprova del fatto che questa rappresenta l'unica via realmente percorribile: il risparmio di tempo coincide inevitabilmente con un risparmio economico. L'amministrazione della giustizia - ha aggiunto - non deve essere un mostro che ingloba se stesso, ma al servizio dei cittadini». Il progetto, ha spiegato Pomodoro, è quello di arrivare al «processo civile telematizzato e di aiutare altri Tribunali che, sull'esempio di Milano, vorranno seguire questa strada».



## IL SOLE 24 ORE

### Con le ingiunzioni online già risparmiati 14 milioni

Sono state circa 5 mila le notifiche inviate online nella prima settimana di applicazione. Se si procederà di questo passo, diventerà realtà l'ambizione di un risparmio di un milione di euro all'anno. Mentre l'utilizzo dei decreti ingiuntivi telematici ha già permesso di risparmiare in interessi passivi oltre 14 milioni. Al tribunale di Milano il processo civile telematico è una realtà con cui si inizia a fare i conti (e che nei prossimi mesi sarà estesa a esecuzioni immobiliari e procedure concorsuali): il primo bilancio è stato presentato ieri in conferenza stampa dal presidente del tribunale, Livia Pomodoro, dal presidente dell'Ordine degli avvocati Paolo Giuggioli e dal direttore generale dei sistemi informativi del ministero della Giustizia, Stefano Aprile. Uscita da una fase di sperimentazione che sembrava infinita, l'operazione giustizia online sta dando frutti importanti che pongono il tribunale milanese all'avanguardia (tanto da farne, ha sottolineato Aprile, un modello da riproporre in tutta Italia anche per formare gli operatori). L'invio online delle notifiche, avviato il 1° giugno, ha toccato quota 5 mila in 7 giorni (meno, in realtà, tenuto conto della festività del 2 giugno), come 5 mila sono gli avvocati iscritti al punto di accesso con indirizzo elettronico certificato. La durata media per il perfezionamento della notifica è stata di un minuto. Con una ricaduta che ci si attende a breve su diversi fronti. Su quello della durata del processo, innanzitutto, i cui tempi saranno ridotti grazie all'annullamento dei rinvii a lungo termine per permettere il perfezionamento della notifica. Il risparmio atteso è di un milione di euro all'anno e di 12 mila ore di lavoro che potranno essere dirottate ad altre attività. Se l'invio delle notifiche con valore legale ha una settimana di vita, l'emissione del decreto ingiuntivo in via telematica è regime sin dall'anno scorso ha trattato valori per 1 miliardo e 800 milioni complessivi ha ridotto del 70% la durata media della procedura di ingiunzione (il caso più frequente è l'emissione del decreto ingiuntivo al terzo giorno dal deposito del ricorso), ha permesso di trattare online ormai il 55% dei decreti emessi dal tribunale di Milano. Quanto ai risparmi, come ha spiegato il responsabile dell'ufficio per l'innovazione, Claudio Castelli, una simulazione dell'impatto economico della durata delle procedure di ingiunzione ha permesso di stimare in un valore complessivo variabile da 5 a oltre 14 milioni di euro il risparmio sul versante degli interessi passivi. Per Livia Pomodoro «quella percorsa dal tribunale di Milano è una delle poche vie realmente percorribili per raggiungere obiettivi di risparmio di tempo ed economici. Un risultato che non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di magistrati, avvocati e personale amministrativo». *Giovanni Negri*

**300 mila. Le notifiche da effettuare.** Ogni anno al tribunale civile di Milano si devono inviare circa 80 mila avvisi e 220 mila comunicazioni di cancelleria alle parti, con un impatto immediato in termini di rallentamento dei procedimenti per un totale di 375 mila pagine trasmesse

**1.800 Il peso del lavoro.** Sono circa 1.800 le giornate/uomo lavorate dal personale di cancelleria in attività di fotocopiatura, spillatura, registrazione, smistamento e movimentazione dei fascicoli; il tempo per una notifica va da 4 a 9 settimane

**5 mila Le comunicazioni online.** Dopo una settimana di invio delle notifiche in via telematica con valore legale, il numero di comunicazioni effettuate è stato di 5 mila; altrettanti sono gli avvocati iscritti al punto di accesso con l'indirizzo elettronico

**1 milione Il risparmio atteso.** Dall'effettuazione delle notifiche telematiche è atteso un risparmio di un milione di euro all'anno, con la possibilità di ricollocare 12 mila ore di lavoro per altre attività e l'abbattimento a pochi minuti del tempo necessario per realizzare l'operazione.



## IL SOLE 24 ORE

Avvocati. Onorari bloccati da mesi

### **Governo in panne sui legali d'ufficio**

È allarme sul pagamento degli avvocati d'ufficio. A lanciarlo sono le Camere penali, ma il tema è stato ripreso da un'interrogazione presentata alla Camera dal Pd e rivolta al ministro della Giustizia Angelino Alfano. In numerosi distretti, anche se i ritardi con cui venivano liquidati gli onorari costituiscono una prassi che si trascina da tempo (oltre all'esiguità degli onorari stessi), è segnalato un blocco sostanziale dei versamenti a beneficio dei legali che hanno esercitato il loro mandato d'ufficio nel processo penale. Secondo quanto reso noto dalle Camere penali, la paralisi sarebbe generalizzata da circa un anno, ma ci sono Corti d'appello dove i pagamenti sono sospesi sin dal 2006-2007. «Questa realtà — osservano i penalisti —, pur se si è consapevoli della situazione di bilancio dello stato, è assolutamente inaccettabile poiché viene in tal modo lesa non solo e non tanto il diritto dei legali alla retribuzione per l'attività professionale prestata, quanto quello del cittadino, presunto innocente fino a condanna definitiva, di essere assistito in modo conforme ai valori costituzionali sottesi all'articolo 24 della Costituzione e al principio di uguaglianza analogamente tutelato costituzionalmente». Oltretutto, mettono ancora in evidenza gli avvocati, non si capisce bene neppure la modifica normativa che estende il diritto all'ammissione al patrocinio a spese dello Stato alla vittime dei reati sessuali indipendentemente dal reddito dichiarato. Un'iniziativa che le Camere penali bollano come demagogica alla luce dei tagli al bilancio dello Stato e del blocco dei pagamenti. Senza tenere conto, poi, che una scelta di patrocinio a priori delle persone offese appare agli avvocati in contrasto con la presunzione di innocenza dell'indagato. L'insensibilità per le buone ragioni di una difesa tecnica è poi testimoniata dall'altra parte dal divieto assoluto della concessione del gratuito patrocinio per altri reati, come quelli di associazione criminale. *G.Ne.*

### **La paralisi**

**L'impasse.** L'Unione delle camere penali e un'interrogazione parlamentare presentata dal Pd segnalano il blocco sostanziale del pagamento delle parcelle agli avvocati d'ufficio

**Il periodo.** La paralisi, al netto dei ritardi che pure ci sono sempre stati, sarebbe totale dal giugno del 2008 e in altri distretti di Corte d'appello risalirebbe addirittura al 2006-2007

**Le contraddizioni.** Le Camere penali mettono in evidenza come il blocco dei pagamenti sia in contraddizione, tra l'altro, con l'estensione prevista senza verifica patrimoniale a favore delle vittime di reati sessuali

## ITALIA OGGI

L'analisi delle categorie/2

### **Calderone (Cup), gli elettori si sono sentiti lontani dall'Europa**

I risultati delle elezioni per il parlamento europeo hanno confermato la vittoria del partito del non voto. L'astensionismo, ha come causa principale la disaffezione degli elettori che sentono lontano Bruxelles da temi come il potere d'acquisto e il livello salariale.

Questa è l'interpretazione di Marina Calderone presidente del Cup (comitato unitario dei professionisti) e presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro ad una prima lettura degli esiti elettorali.

**Domanda. Che idea si è fatta di queste elezioni?** R. Le elezioni europee sono molto particolari perché perché c'è stato un crollo verticale delle presenze degli elettori al voto soprattutto in alcune zone dell'Italia insulare dove ci sono dei risultati ben al di sotto del 50%.

**D. Che significato ha questo dato?** R. La mia prima sensazione è che per le europee si sia manifestato da parte degli elettori italiani un sentimento di sfiducia nei confronti dell'Ue. Non c'è stata affezione per rinnovare il parlamento europeo e questo probabilmente è legato al fatto che le imposizioni che giungono dall'Europa vengono viste in maniera non positiva.

**D. Che spiegazione si può dare?** R. L'astensionismo è stato dettato dal fatto che i cittadini si sono sentiti lontani dai temi trattati in campagna elettorale.

**D. Quali sono le conseguenze?** R. L'astensionismo penalizza la scelta di una classe dirigente capace che possa rappresentare in Europa le istanze dell'Italia. Politicamente quello che emerge è che l'Italia non è ancora pronta per il bipartitismo.

**D. Quanto è importante l'Europa per i professionisti?** R. Per noi professionisti non cambia molto in termini di equilibrio perché c'è una sostanziale tenuta del centrodestra e un centrosinistra che non frana e una crescita dei partiti di centro e mi auguro che i nuovi parlamentari eletti abbiano a cuore quelle che sono le sorti e gli interessi di cui sono portatori le libere professioni italiane. Noi non abbiamo una posizione politica come ordini professionali non sosteniamo un partito o un altro. Ci sono tutti i presupposti affinché ci possa essere un dialogo costruttivo con tutti i partiti che saranno rappresentati, perché non mi sembra che si delinei un movimento contrario alle professioni, tutt'altro.

**D. Si riferisce alla riforma delle professioni?** R. Oggi ci sono le condizioni per aprire serenamente un confronto per le riforme che sono indispensabili. Il ministro di giustizia Angelino Alfano, sta coraggiosamente cercando di affrontare un tema come la riforma delle professioni che in passato si è rivelato un tema difficile ed è il nostro principale referente come ministro deputato anche alla vigilanza sugli ordini. Auspico, quindi, che ci sia un confronto a breve con il ministro e il comitato unitario delle professioni.

**D. Cosa si aspetta dai neo deputati italiani in Europa?** R. I parlamentari italiani sappiano veramente rappresentare con assiduità ed impegno le aspettative del popolo italiano con un maggior senso di responsabilità e una maggiore comprensione della necessità di mantenere sempre un'attenzione pronta su quelli che sono i temi in discussione a Bruxelles. *Paolo Silvestrelli*

## IL SOLE 24 ORE

### Sfuma la retribuzione del praticante

di Paola Parigi

La difficoltà maggiore in questo periodo per gli studi legali è farsi pagare. Ne soffrono tutti i professionisti e molte aziende ed è difficile da affrontare per chi non conta su riserve di liquidità e spera di trovarne nelle forme di accesso al credito. Alla fine resiste chi ha le spalle più larghe. Chi non ha debiti e non è strangolato dalla mancanza di liquidità, ma tutti, inevitabilmente soffrono. Soffrono, di altre pene, anche coloro che con lo studio collaborano e ricevono un compenso fisso, poiché rischiano di vederselo ridurre, se non addirittura di perderlo, a fronte di tagli nelle collaborazioni e, in quanto “liberi professionisti senza clienti”, non accedono ad alcuna forma di credito. In momenti come questi diventa ancora più importante, riflettere sulla situazione dell'avvocatura e in particolare sulla mancanza di norme relative alla collaborazione tra avvocati e studi legali, che la rendono totalmente impreparata. Dopo che la commissione ha esaminato, in Senato, il provvedimento di “riforma” dell'ordinamento forense, è stato reso noto, ma senza la dovuta enfasi, che la stessa ha espunto dal provvedimento una delle poche previsioni che avrebbero potuto contribuire a modificare lo stato di degrado in cui versano, dal punto di vista della tutela giuridica ed economica, i rapporti tra gli studi legali e i propri collaboratori. Si tratta del provvedimento, tanto auspicato dalle giovani leve, che imponeva agli studi di retribuire la pratica legale. La sua cancellazione rende ancora più difficile immaginare la futura regolamentazione dei già molto diffusi rapporti subordinati e para-subordinati che intercorrono tra studi legali e avvocati, mediante il superamento del divieto vigente. Fino a che questo rapporto sarà, come ora, inquadrato dal punto di vista formale (ma quasi mai per iscritto), in una collaborazione tra due liberi professionisti (o tra un'associazione professionale o società professionale e un professionista), non vi sarà tutela per i collaboratori né vi saranno strumenti di ammortizzazione per i datori di lavoro. Il mercato continuerà ad essere sovraffollato da entità inconfondibili (tutti gli iscritti all'Albo vengono conteggiati come “studi legali”), e non sarà chiaro mai a nessuno chi potrà chiedere aiuto a chi, in momenti di crisi. Non vi saranno ammortizzatori, né fondi di garanzia, né sostegno agli studi che impiegano il maggior numero di addetti, né altri strumenti. Continuerà a esserci lo sfruttamento del lavoro dei più giovani, la totale assenza di regole contro la concorrenza sleale interna ed esterna allo studio, la più grave assenza di garanzie per tutti. L'incompatibilità tra l'iscrizione all'Albo e il lavoro dipendente (ancorché per uno studio legale), prevista dalla legge professionale del 1933 viene perpetuata in questa proposta di “riforma”, benché si tratti di un residuo storico la cui perniciosa sopravvivenza è evidentemente molto sottovalutata dalla stessa avvocatura. E' vero, anzi ovvio, che imporre agli avvocati di retribuire i praticanti e imporgli di assumere i collaboratori inquadrandoli contrattualmente si trasformerebbe probabilmente in un costo immediato per gli studi legali datori di lavoro; è anche vero che si ridurrebbero le già scarse opportunità di “lavoro” (anche se gratuite o sottopagate), per i giovani che cercano il loro posto nell'avvocatura, ma finalmente si renderebbero trasparenti i rapporti e soprattutto ripulirebbe il mercato da questa sacca, non misurabile, di lavoro sommerso. Lentamente, in futuro, sarebbe a tutti più chiaro di quanti e quali avvocati ha bisogno l'Italia. La pratica legale non sarebbe più il rifugio di coloro che hanno fallito altre carriere o un “parcheggio” per i molti che poi, passato l'esame, si buttano sul mercato dei minimi o sotto-minimi tariffari, a dispetto di ogni tutela per la qualità del lavoro in favore di clientela e collettività. I contorni stessi del “comparto”, in termini di PIL, di distribuzione geografica del fatturato e della relativa contribuzione previdenziale, restano invece nebulosi e confusi, al solo scopo di negare un fenomeno molto diffuso e perpetuare una definizione antinomica di “libero professionista” anche a chi non ha nemmeno un cliente proprio, né un ufficio, né, talvolta, un computer ma fattura le proprie prestazioni 12 volte l'anno allo stesso studio legale.